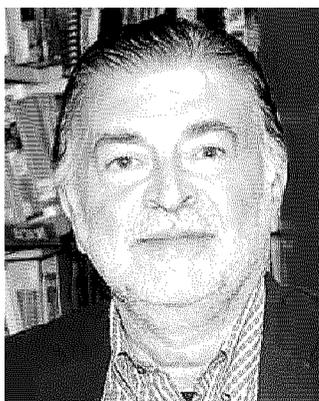


LA RECENSIONE

Natura morta: Paolo Ruffilli e la sua poesia



“La ragione è un lume; la ragione vuole essere illuminata dalla ragione non incendiata” scriveva Leopardi, il quale poi avrebbe precisato nello Zibaldone che non è l’infinito il piano dell’agito umano bensì l’ indefinito. E l’amore e la conoscenza del grande recanatese respirano in Paolo Ruffilli, l’ asmatica ricerca dell’uomo e indicano nella parola l’unico varco alla costante balbuzie esistenziale. “Emerge su dal fondo / esonda la parola / a rompere il silenzio / e pronunciare al mondo / ciò che aspetta / ancora dall’ assenza” per essere di nuovo ri-nominata quando si faccia gabbia o reticolo a se stessa. In questo flusso continuo, l’acqua torna a essere una delle costanti della poesia di Ruffilli. Fluttuare, esondare, dilagare, affogare, orlo che sale, brodo germinale, acqua fredda contro gli occhi, galleggiamento, deriva, flusso e riflusso”. Da queste forme prevalentemente verbali, l’azione del pensiero e della ricerca, certi che la natura per suo conto operi - non a vantaggio dei mortali - e che proprio dalla solitudine di questa meditazione più aggressivo debba essere lo sforzo di mettere a fuoco, nel disvelamento degli opposti, “l’infinito umano”. “Ed è la quiete, invece, / il passo della vita: / andante cadenzato / vibrante modulato / di toni e di battute / in un tracciato / di piccole impennate”. Natura morta (Aragno, 2012) procede per antitesi, differimenti, ossimori, depistaggi, e, man mano che ci si inoltra, Ruffilli strappa e riposiziona parola e pensiero in un saliscendi consapevole che tutto comprende e niente esclude.